



Luca Biolcati

Soccorritore diplomato infermiere
Responsabile settore pianificazione impiego
Servizio Autoambulanza Mendrisiotto

Lorenzo, il pistacchio e il papà soccorritore

Un intervento può risultare complicato se a correre in aiuto di un bambino in pericolo non è un soccorritore “come tanti”, ma è il padre del piccolo.

In quegli istanti diventa quasi impossibile eseguire i gesti di routine. Il racconto di Luca e della moglie Laura.

“Tutto è pronto per il nostro pomeriggio di coppia” inizia a raccontare la moglie di Luca. “I bimbi trascorreranno il resto della giornata con i nonni e io sto organizzando le ultime cose. L'ora di pranzo è vicina e faccio un piccolo spuntino con i bambini. Come d'abitudine, preparo una ciotolina con dei pistacchi sgusciati e iniziamo a sgranocchiarli. Leonardo (3 anni e mezzo) e Lorenzo (2 anni) ne sono ghiotti e, lo ammetto, anche io mamma”.



Improvvisamente, però, accade qualcosa. “Sento che Lorenzo scoppia in un pianto a dirotto: forse il micio, giocando, lo ha spaventato o forse il bimbo si è semplicemente morso la lingua. Immediatamente mi precipito da lui e noto che ha la bocca piena di pistacchi frammentati. Il pianto gli impedisce di espellerli ostacolandogli la respirazione. Passano alcuni secondi che sembrano eterni. Ho paura. Ma la reazione istintiva (ma forse non solo) di dargli delle pacche intra scapolari prende fortunatamente il sopravvento. Lorenzo tossisce e dalla sua bocca escono dei pezzi di pistacchio. Piange, non ha perso conoscenza. Chiamo disperata mio marito Luca, che è un soccorritore del SAM. Lui capisce immediatamente la gravità della situazione e subito allarma la Centrale 144”.

Sono istanti molto concitati. Ecco cosa accade al SAM, nelle parole di Luca. “Sono in sede e sto tenendo una lezione ai futuri Soccorritori volontari quando mi squilla il telefono: Amore. Che strano, penso, mia moglie sa bene che sto facendo lezione, perché mai dovrebbe telefonarmi? Ma la voce dall'altra parte del telefono non è la stessa che mi è capitato di sentire quando accade qualche piccola disavventura ai bambini (una lieve caduta o la febbre un po' più alta del solito). Percepisco solo il terrore: ‘Il Lore non respira’. Subito capisco la gravità della situazione e non esito un istante ad allarmare l'144. Poi chiedo a Ottavia, una collega presente in sede, di accompagnarmi di corsa a casa.

L'operatrice dell'144 inizia a pormi le interrogazioni come da protocollo. In un istante mi si raggela il sangue nelle vene nel dover fornire il mio indirizzo di casa, l'età di Lorenzo e dire ‘sta soffocando’. Da lì fino all'arrivo a casa, nella mia mente c'è il vuoto. Non un pensiero. Solo il vuoto!”.

La moglie di Luca vive momenti di angoscia. “Tutto accade in un attimo. Non realizzo quello che sta succedendo. Arriva Luca, accompagnato dai suoi colleghi, è al telefono con l'operatrice

dell'144 e grida: Piange, non è blu e respira”.

Così ricorda quel momento Luca. “Ho urlato quelle parole con un senso di sollievo indescrivibile! Subito lo prendo in braccio e usciamo per andare verso l'ambulanza accompagnati dai colleghi che nel frattempo sono arrivati in un battibaleno. Dario mi aggiorna costantemente sui controlli che sta eseguendo a Lorenzo, parlandomi giustamente da collega con lo scopo di rassicurarmi. Ma io in questo momento sono solamente un genitore, un papà, spogliato per forza di cose dalle vesti di soccorritore. Chiedo quindi a Dario di continuare tranquillamente a fare il suo dovere e di trattarmi solo da papà agitato, impaurito e in lacrime. Probabilmente, questa sensazione di smarrimento me la ricorderò per tutta la vita!”.

Ed ecco il racconto della moglie di Luca: *“Io inizio a tremare, metto velocemente le scarpe a Leonardo (che, diciamolo, è entusiasta per l'arrivo della sua adorata ambulanza) e partiamo per l'ospedale”.*

In ospedale eseguono i vari esami del caso. Lorenzo viene poi sottoposto a una broncoscopia in anestesia generale per estrarre il frammento che ostruisce in parte uno dei due bronchi.

Tutto è bene, però, quel che finisce bene. *“Ringrazio per la calma e la serenità (oltre che per la grande professionalità) che sono riusciti a trasmettermi i colleghi di Luca mentre ci trasportavano in ospedale, facendo sentire me e Lorenzo in un ambiente sicuro. Da questa esperienza ho tratto alcune conclusioni. Come infermiera ho frequentato un corso di primi soccorsi pediatrici molti anni fa, già organizzato dal SAM, ma ammetto che diventata mamma, la mia visione delle cose è profondamente cambiata. Per questo, dopo l'accaduto, ho subito pensato di rifare il corso. Sapere (anche solo a grandi linee) cosa fare in quei primi secondi penso possa fare una grande differenza: sia che si tratti delle manovre salvavita sia che riguardi lo sgancio dell'allarme precoce all'114 (cosa che può sembrare ovvia e semplice ma quando si è in preda al panico non sempre si agisce come si vorrebbe, e/o dovrebbe). Ho anche capito che, quando si tratta dei propri figli, è facilissimo perdere la calma e la lucidità, anche quando si è 'del ramo'. Inoltre non dimenticherò mai gli occhi spaventati e preoccupati di Luca. Lui che raramente perde la calma nelle situazioni 'd'urgenza', lui che dei due è sicuramente quello con il 'sangue freddo'. In un attimo, anche in quella divisa da soccorritore, si è trasformato in papà. Con tutto ciò che ne consegue”.*

E Luca conclude: *“Esatto, in quel momento in me di soccorritore c'era ben poco! Giusto la divisa che indossavo. Ma sotto la divisa c'era un papà che temeva di perdere il bene più prezioso che si possa avere: un figlio! Pure io tremavo, piangevo e non capivo più nulla di ciò che stava accadendo. Il tempo si era fermato, i rumori svaniti, sagome di persone attorno a me.... Passato il primo, terribile, momento ricordo molto bene quattro cose: gli sguardi tra me e mia moglie che si confortavano a vicenda, il piccolo Lorenzo aggrappato alla mamma, dove si sentiva sicuro e protetto, Leonardo che con l'adorabile ingenuità di un bambino di quasi 4 anni era esterrefatto da tutto ciò che c'era in ambulanza ed è riuscito a strappare qualche sorriso dalle nostre facce provate. E i miei colleghi, che con una mano sulla spalla o un semplice sguardo sono riusciti a trasmetterci conforto e incredibile empatia. Proprio su questo ultimo aspetto mi sono ritrovato a riflettere uno o due giorni dopo l'incidente. Nel mio caso li conoscevo molto bene, ma solitamente noi soccorritori entriamo nelle vite delle persone come perfetti sconosciuti e dobbiamo essere in grado di prenderci cura, oltre che del paziente, di tutto l'entourage a esso associato, per porci, in quei drammatici momenti, come una vera ancora di salvezza alla quale aggrapparsi.*

Ah, un'ultima cosa: i pistacchi (analogamente a noci, noccioline, carote crude...) non andrebbero mai dati ai bambini prima degli 8 anni... ce l'ha prescritto il medico...

A tutto il personale del SAM, come pure a medici e infermieri del Pronto Soccorso Pediatrico, della Chirurgia Pediatrica e del Servizio di Anestesiologia Pediatrica degli ospedali di Mendrisio e Bellinzona vanno i nostri più sentiti ringraziamenti!”

Un corso, per imparare cosa fare

In presenza di un'emergenza sanitaria che coinvolge un bambino, è molto difficile mantenere il controllo: lo dimostra la testimonianza pubblicata qui a fianco. Eppure, con la conoscenza delle tecniche di pronto intervento di base e con l'indispensabile dose di sangue freddo, è possibile fare molto prima dell'arrivo dell'ambulanza: anche salvare la vita del piccolo paziente.

Proprio per questo il SAM promuove periodicamente un corso di Primo Soccorso Pediatrico dedicati a tutti coloro che, per motivi familiari o professionali, sono a diretto contatto con il mondo dell'infanzia: insegnanti, educatori, allenatori sportivi, genitori, nonni, babysitter...

Grazie a questo cammino formativo teorico-pratico, il partecipante ha la possibilità di acquisire le tecniche di soccorso per agire tempestivamente e con competenza nelle più comuni situazioni di urgenza pediatrica: una ferita più seria del solito durante il gioco, una slogatura, un gonfiore improvviso per una puntura di insetto... Non dimentichiamo, a questo proposito, che a differenza dell'adulto i bambini presentano dei meccanismi fisiologici di compensazione e di autoregolazione non ancora completamente sviluppati: ecco perché per favorire il buon esito dell'intervento è spesso necessario praticare subito le manovre basilari.

Il corso, della durata di un giorno e mezzo (solitamente il venerdì pomeriggio e il sabato), prevede una parte introduttiva in cui vengono presentate le tecniche di rianimazione cardiopolmonare di



base e defibrillazione precoce BLS-DAE nell'adulto. Si passa quindi a prendere in esame le tecniche di intervento BLS specifiche per i bambini e i lattanti, per analizzare poi le più comuni manovre che consentono di affrontare le emergenze pediatriche. Il particolare accento rivolto al soccorso BLS è dovuto al fatto che **questa patologia può colpire chiunque, indipendentemente dall'età e dallo stato di salute del paziente, e per aumentare le possibilità di sopravvivenza è fondamentale intervenire immediatamente.**

Fin dalla sua prima edizione, il corso ha suscitato un notevole interesse da parte dei cittadini e degli operatori professionali. Il SAM è inoltre a disposizione per soddisfare eventuali richieste di approfondimento su tematiche specifiche.

Foto pagina a fianco: Luca e Laura Bioletti e i piccoli Lorenzo (al centro) e Leonardo.